

Penitenzieria Apostolica

Seminario di formazione

«Celebrare il sacramento della confessione oggi»

Roma, 26-27 ottobre 2023

Lectio Magistralis

del Cardinale Mauro Piacenza

Penitenziere Maggiore

«LA CONVERSIONE: DONO DI GRAZIA E OPERA DELLA LIBERTÀ»

Sono lieto che, dopo l'inatteso successo dello scorso anno, si possa replicare l'esperienza di questo seminario, che spero diventi una felice tradizione; soprattutto auspico possa costituire un qualificato servizio alle anime, al cammino che ciascuno è chiamato a compiere nell'impegnativa, comune opera della conversione permanente.

Il titolo che ho scelto per il mio intervento, che apre i lavori della nostra "due giorni", recita: **«La conversione: dono di Grazia ed opera della libertà»**.

Declino l'intervento in tre passaggi, focalizzandomi sulla conversione, sul dono gratuito della Grazia santificante ed infine sul contributo indispensabile della libertà umana.

1. La conversione

Quando si utilizza il termine conversione, molte sono le sfumature possibili e già questo suggerisce la complessità e la centralità del tema.

Nel suo significato più comune, **la conversione è intesa sempre come cambiamento radicale**, non di rado visibile dall'esterno; è il passaggio da uno stile di vita "cattivo" ad uno "buono". Questa prima accezione che, comunque, non può essere ignorata, ha in sé fragilità e forza. **La forza sta nella visibilità dell'autentica**

conversione; non si può infatti parlare di conversione, se essa non è visibile, riscontrabile nel modo di vivere, di parlare, di relazionarsi con il prossimo.

La fragilità, invece, secondo il modo comune d'intendere la conversione, è **nella tendenziale incapacità**, dovuta a superficialità o pigrizia, **di andare al fondo delle ragioni di ogni vera conversione**, di ogni cambiamento. **Senza la comprensione delle ragioni del cambiamento, si rimane in superficie**, stupiti ma non coinvolti.

Dal Nuovo Testamento sappiamo che la conversione (in greco *metanoia*) è inizialmente – e direi **strutturalmente** – **un cambiamento del giudizio**, un cambiamento del modo di pensare, in definitiva un cambiamento del *nous*. **Solo un cambiamento del modo di pensare è presupposto sufficiente per un permanente cambiamento del modo di agire**, secondo la precedenza dell'ontologia sull'etica, per la quale l'essere precede il fare e il giudizio appartiene alle facoltà superiori dell'uomo.

La conversione del cuore è anche il riconoscimento e la detestazione di quei residui di vecchiezza precristiana che ancora si nascondono nelle pieghe del nostro mondo interiore. Di qui nasce il proposito di operare in noi uno spazio sempre più largo alla coerenza della nostra adesione al Vangelo e alla sua legge della carità. Nel tempo stesso ci si rende disponibili ad un lavoro di purificazione anche aspro e duro, che si esprime negli atti di penitenza e di mortificazione.

La conversione, dunque, richiede un cambiamento del giudizio; ma allora **dobbiamo domandarci che cosa possa realmente determinare un cambiamento del giudizio, un cambiamento nel modo di pensare degli uomini.**

La conversione potrebbe anche essere il superamento della mediocrità apatica della pigrizia spirituale, della superficialità di chi rifugge dall'affrontare le domande sostanziali e ultime dell'esistenza. O anche, in chi si ritiene un cristiano informato ed attivo, l'abbandono dello spirito di critica e di dissenso nei confronti della struttura ecclesiale, per riscoprire la ricchezza di un amore semplice, non annebbiato dalle ideologie, verso il Signore Gesù e la sua Chiesa, e riassaporare così la gioia della appartenenza alla "nazione santa"; fino a lasciarsi addirittura incantare dalla bellezza

del disegno di misericordia che Dio ha pensato per noi e sta realizzando attraverso l'azione materna della Sposa di Cristo.

L'importante è che qualcosa cambi in ognuno di noi. L'importante è che nessuno lasci cadere – non ritenendolo rivolto a sé – l'invito appassionato del nostro Redentore: *«Ritornate a me con tutto il cuore»* (Gl 2,12).

La risposta che possiamo dare, sia sul piano antropologico-naturale, sia su un piano cristiano-soprannaturale, è che **un reale cambiamento può accadere soltanto per un incontro**. Sono convinto che il miracolo del cambiamento accade solo per il “miracolo” di un amore incontrato, vissuto e corrisposto.

Questo è sotto gli occhi di tutti ogni qualvolta accade il miracolo dell'amore umano, quando nell'incontro tra un uomo e una donna si scopre la bellezza e la tenerezza della reciprocità e la comune vocazione all'amore e alla famiglia; o anche all'interno di una grande e disinteressata amicizia nella quale si sperimenta la gratuità della presenza del dono che l'altro è.

Se l'amore umano è capace di far cambiare, quanto più può far cambiare l'Amore divino, l'incontro personale e storico con il Mistero di Gesù di Nazareth, vivo perché risorto.

La conversione allora è innanzitutto conseguenza del sorprendente incontro con il Mistero dell'amore di Dio, che ha scelto sovraneamente di entrare nella storia e di farsi uomo, di offrire la sua vita per la nostra salvezza, amandoci fino alla morte e alla morte di Croce, e di rinnovare l'umanità intera ed il cosmo attraverso la potenza della Risurrezione.

L'incontro con un amore così pieno, totalizzante e gratuito è l'unica fonte di un'autentica conversione; è un incontro che certamente è capace di determinare, in chi lo vive, anzitutto una vera conversione noetica, cioè un cambiamento del modo di pensare, e come conseguenza della conversione noetica, per la sua verità e la sua forza, anche una conversione etica, un cambiamento del modo di agire.

2. La conversione dono di Grazia

Tale incontro col Mistero è, innanzitutto, un dono gratuito della Grazia.

Come ogni incontro non è pre-determinabile, i suoi confini non sono definibili dall'uomo, tuttavia esso accade nello spazio e nel tempo, dentro la concreta esistenza di ciascuno, con quei tratti che, nella propria esistenza, ognuno potrebbe narrare e ricordare.

In questo senso **la grande Tradizione della Chiesa ha sempre parlato di una “grazia preveniente”,** cioè di un particolare dono di Dio – della Grazia appunto –, **che precede la conversione e la realizza,** senza, tuttavia, mai sminuire la libertà dell'uomo.

È come se il Mistero ci attirasse continuamente a Sé con vincoli d'amore, ma sempre nel pieno rispetto della libertà umana e della necessaria gratuità dell'amore. Dio ci ama e umilmente domanda di essere amato da noi, la gratuità del Suo amore si manifesta esattamente nella non pretesa di essere riamato. Come non ricordare a questo proposito l'angosciato grido di San Francesco di Assisi: **«L'amore non è amato! L'amore non è amato!».**

Anche in questo troviamo una vocazione, una chiamata per ogni uomo e donna alla conversione: nell'accettazione di non essere amati, anche quando amiamo.

In questa fase della storia della salvezza, segnata dalla presenza dello Spirito Santo inviato dal Padre per mezzo del Figlio nella Pentecoste, la **gratuità dell'incontro con il Mistero che porta a conversione è opera dello stesso Spirito Santo,** primo artefice del rinnovamento dei cuori, della Chiesa e, in essa, del mondo.

È lo Spirito Santo che fa nuove tutte le cose ed **è solamente nel rapporto libero e creativo con lo Spirito che può accadere il miracolo della conversione.**

Quell'amore attraente, a cui accennavo prima – capace di suscitare la libera adesione del cuore umano – è esattamente l'Agape trinitaria, che agisce e si manifesta nella Persona dello Spirito Santo, dinamicamente, costantemente e realmente operante nella vita della Chiesa e dei cristiani.

Potremmo così affermare che la prima opera, **la prima missione affidata alla Chiesa è proprio l'invito alla conversione**, l'invito a quell'esperienza di amore che lo Spirito Santo rende permanente nella comunione del Corpo Mistico, il cui capo è Cristo stesso.

Senza questa chiarezza sulla priorità della missione della Chiesa, ne risulterebbe snaturata la stessa identità e perfino sfigurato il volto. Non che tutte le “altre opere”, in particolare quelle di carità, non abbiano significato o non siano riverbero del medesimo Amore, ma nascono dall'incontro vivificante e sempre rinnovato con il Risorto, reso attuale dalla potenza riconciliatrice dello Spirito Santo (cfr. Gv 20,22).

La conversione a Cristo, il “rinnovato” modo di pensare come Cristo e con Cristo, precede dunque ogni altra opera, ne è indispensabile presupposto e costante nutrimento. Ce lo ricorda San Paolo nell'inno alla carità (cf. 1Cor 13,1-13), la quale è, come ricorda santa Teresa di Lisieux, sintesi e motore di ogni altra virtù (cfr. *Manuscrits autobiographique*, Lisieux 1957, 227-229) e coincide con la forza, la *dynamis* dello Spirito Santo.

La conversione non può prescindere da un cambiamento di mentalità derivante dall'incontro gratuito con il Mistero per opera dello Spirito Santo, incontro capace di suscitare un'inattesa, sorprendente corrispondenza che, se non censurata, favorisce l'adesione del cuore.

3. La conversione opera della libertà

Tutta la forza del Mistero, infine, attrae il cuore ma, ultimamente, non la determina, poiché **la libertà dell'uomo è “chiamata” ad acconsentire alla Verità e all'Amore incontrati ed al bene che da loro deriva.**

L'adagio agostiniano, in tal senso, è di reale – e per certi versi drammatica – attualità: **Colui che ci ha creati senza il concorso della nostra libertà, non ci salverà senza di noi, senza il nostro libero assenso.** In questo terzo momento della riflessione, vorrei soffermarmi su due tipi differenti e tendenzialmente successivi di conversione:

la **conversione come iniziale**, necessario e radicale passaggio dal peccato alla Grazia e la **conversione come cammino progressivo di perfezionamento nella Grazia**.

Entrambe le conversioni sono ovviamente opera della Grazia e per entrambe è necessario il concorso della libertà, ma nella prima si può evidenziare la sorpresa della straordinaria corrispondenza dell'incontro con Cristo, **nella seconda**, sembra **emergere il ruolo della volontà umana, debitamente illuminata e sostenuta dalla Grazia** e, così, chiamata a quella “opera di costante conversione”, che diviene perfezionamento in Cristo. In tal senso – e siamo non a caso nella **Penitenzieria Apostolica – il Sacramento della Riconciliazione ha un ruolo straordinario**, poiché esso – come sappiamo – abbraccia entrambe le conversioni: sia nel passaggio dal peccato alla Grazia, sia in quella che una volta si chiamava “l’incremento della Grazia”, cioè la progressiva, costante conformazione a Cristo – la “cristificazione” – che nell’Eucaristia e nella Comunione eucaristica ha uno dei suoi momenti apicali.

Non è, quindi, possibile accedere alla Comunione eucaristica in stato di peccato mortale, non vi sarebbe, in tal modo, un reale aiuto al cammino di perfezionamento se prima non ci fosse “passaggio” dal peccato alla Grazia, **con il libero e attuale proposito di non peccare più**, di non reiterare il peccato commesso.

In tal senso, potremmo dire che il Sacramento della Riconciliazione è un vero e proprio “laboratorio di conversione”. Infatti, per qualunque motivo ci si accosti ad esso, anche il meno nobile, anche solo con un dolore di attrizione, in esso può realmente avvenire la prima conversione e, con essa, l’inizio della seconda. Nella Confessione sacramentale può infatti avvenire il passaggio dal peccato alla Grazia, dalla morte spirituale alla vita in Cristo e, con esso, l’inizio, con la potenza dello Spirito Santo, di un cammino di reale, permanente conversione, che diviene poi perfezionamento.

È questa la ragione fondamentale per cui la Chiesa domanda a tutti i penitenti che ci sia il dolore per i peccati, segno della reale conversione noetica, cioè del giudizio su quanto commesso alla luce della verità e del Vangelo, **e successivamente** – sempre la Chiesa – domanda che ci sia **il proposito attuale di non**

peccare più (la scelta libera), che esprime la volontà, nel momento stesso della confessione, di non commettere di nuovo il medesimo peccato.

Si vede dunque come **i due momenti qualificanti la confessione sacramentale** – il dolore per i peccati, il proposito di non commetterli più e il proposito di riparare – **non sono semplici “norme canoniche” per la valida celebrazione del sacramento, ma ineriscono molto più profondamente nella struttura stessa della conversione**, nel pieno rispetto sia di ciò che la conversione appare essere – un nuovo giudizio, un cambiamento del giudizio, abbiamo detto –, sia della libertà umana, che, sotto l’azione della grazia, è chiamata ad una vera e propria opera, cioè ad un lavoro: **il lavoro della conversione**.

Se il movimento della conversione è già in atto già nella scelta libera (sotto l’azione della Grazia) con cui si decide di accedere al Sacramento della Riconciliazione – *«mi alzerò e andrò da mio padre»* (Lc 15,18) –, è altrettanto vero che tale gesto ha il suo culmine (si compie) nell’abbraccio del Padre misericordioso; ed è ciò che avviene nel sacramento della Riconciliazione.

In tal senso, per il compito che la Chiesa affida al Penitenziere Maggiore, permettetemi di ribadire – in questa sede – **la centralità, l’indispensabilità e l’evangelica necessità del sacramento della Riconciliazione; senza di esso non ci sarebbe quel “laboratorio di conversione” sia personale, sia ecclesiale, sia sociale di cui tutti avvertiamo la straordinaria urgenza**. Per quanto possa apparire “fuori moda” e, in certo senso, distante dalla mentalità comune, sono persuaso che **davvero il mondo si cambia realmente “nel” confessionale e a partire “dal” confessionale**.

Il cambiamento del mondo, l’avanzare della civiltà dell’amore e del Regno di Dio dipendono infatti dalla conversione del cuore, dalla fioritura di quella conversione permanente, che chiamiamo santità.

Solo la santità è davvero capace di evangelizzare e solo lo splendore della santità è davvero capace di far percepire la bellezza e la coerenza della verità senza che mai appaia con gli accenti di una qualche costrizione.

Per intercessione della Madre di misericordia, rifugio dei peccatori, domandiamo che anche attraverso l'umile strumento di questo seminario di riflessione, **la centralità della confessione come “laboratorio di conversione” possa essere percepita da tutti i cristiani**, laici e sacerdoti, giovani e adulti, consacrati e missionari, perché in tutti, sempre e ancora, possa accadere il miracolo della conversione.

Grazie.